

Il Ruolo delle Donne nel Risorgimento

di Sergio D'Errico

In questi ultimi anni, con una serie di mostre e di eventi si è voluto celebrare in varie città il protagonismo delle donne nelle vicende del Risorgimento Italiano.

Rispetto al passato, questo atteggiamento è un fenomeno nuovo, in quanto non valorizza solo le azioni delle singole eroine, ma rappresenta un tentativo di rivisitazione del loro ruolo collettivo e storico, in quel determinato periodo.

Il ruolo femminile nella costruzione dello Stato unitario italiano, nonostante vari e importanti tentativi, è sempre stato considerato subordinato al ruolo maschile.

In occasione della passata ricorrenza del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, vi è stata l'opportunità per dimostrare che anche le donne ebbero un ruolo rilevante nel processo di edificazione dello Stato nazionale italiano.

Le donne, infatti, nonostante la poca o nulla visibilità pubblica, non solo ebbero un ruolo rilevante, ma furono numerose, di diverse estrazioni sociali e si dimostrarono volitive, tenaci, con loro idee e con una loro progettualità, impegnate direttamente nelle cospirazioni e anche nelle lotte e nei combattimenti veri e propri.

In genere, queste protagoniste femminili, con funzioni di organizzatrici o di infermiere (una delle poche che imbracciò il fucile fu Anita Garibaldi), passarono poi, dopo l'Unificazione, a ruoli di impegno sociale a beneficio delle donne e dell'infanzia, al riscatto sociale delle classi disagiate, alla l'organizzazione e alla promozione dell'educazione.

Svolsero, altresì, un ruolo di animatrici nei salotti intellettuali e di diffusione delle idee risorgimentali, di accoglienza degli esuli, presero parte alla fondazione di scuole ed istituti professionali, ad asili per gli orfani, agli studi di problemi sociali e del lavoro.

Dimostrarono forti personalità e carattere, pur diverse tra loro, furono coraggiose e con una parità con gli uomini, devote ai loro mariti e ai figli, e, soprattutto, fedeli all'ideale unitario, democratico e repubblicano. Il loro contributo alla storia e al progresso dell'Italia fu un patrimonio di valori

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



morali e civili per l'emancipazione, che accompagnò il travagliato percorso verso l'Unità.

Molte furono le figure femminili che lavorarono, negli anni turbolenti e creativi del Risorgimento, per il raggiungimento dell'indipendenza italiana, a fianco dei più noti personaggi della storia nazionale, contribuendo a dare un contributo rilevante ed originale al Risorgimento, come, dopo anni, avvenne nel periodo della Resistenza.

Furono molte le giovani donne che accorsero al richiamo dell'idea di patria e della forma partecipativa all'organizzazione sociale ed istituzionale, che si andava immaginando, in cui desideravano di avere un loro ruolo ed aspiravano a vedere accolte le proprie istanze di emancipazione e di protagonismo.

Queste novelle amazzoni manifestarono bisogni diversi, e benché il loro ruolo sia stato quasi sempre subordinato al ruolo maschile, hanno ricoperto ruoli, a volte anche pericolosi, ma fondamentali; e pur provenendo da posizioni sociali distanti, per situazioni economiche e culturali maschili, vollero condividere quel momento storico, determinato dal Risorgimento, di grande fermento e vitalità intellettuale, come quella stagione mazziniana di ispirazione democratica e movimentista.

I quegli anni furono poste le basi del processo per l'emancipazione e la liberazione delle donne italiane, che non si è fermato fino ad oggi.

Sono state soggetti attivi nei processi di trasformazione economici e sociali, nel processo di cambiamento dell'architettura dello stato monarchico assolutista, rappresentato dalla restaurazione.

Il loro punto di forza fu il manifestare la loro "trasgressione"; poiché questo comportamento fu il tramite visibile per l'affermazione di una scelta diversa di vita e della scelta di una dimensione dell'ordine politico e sociale, rispetto all'ordine dell'ancien regime, restaurato dai sovrani dell'epoca.

Il pensiero mazziniano, in quella fase del risorgimento, divenne il nuovo punto di riferimento per coloro che si ponevano come oppositori del conservatorismo, che voleva far arretrare i processi di innovazione introdotti dalla rivoluzione francese e dal periodo napoleonico.

Volendo periodizzare gli eventi risorgimentali è possibile affermare che vi furono 4 periodi:

- **Il 1° periodo**, di carattere giacobino, fortemente élitario, caratterizzato da una nutrita presenza di gruppi di intellettuali e di



aristocratici illuminati, che avevano intuito la loro missione storica nel porsi come avanguardie del mutamento sociale e politico, che si andava affermando in quel periodo da fine '700, ma con uno scarso seguito tra le masse popolari, si ebbero allora 4 formazioni: la Repubblica Cispadana, la Repubblica di Venezia, la I^A Repubblica di Roma e la Repubblica Partenopea;

- **Il 2° periodo**, quello napoleonico, a carattere borghese/moderato, che fu caratterizzato dalla affermazione dell'egemonia di una nuova classe dirigente, composta dai ceti produttivi ed amministrativi, e che aveva il suo riferimento nella progettualità dell'organizzazione dello stato la propria razionalità ed efficienza, il punto di forza era costituito dalla razionalità dell'organizzazione militare e si fondava sui ceti urbani produttivi e su una diffusa ed aperta mobilità sociale;

- **Il 3° periodo**, quello cospirativo/mazziniano, caratterizzato dal superamento dei limiti dell'organizzazione carbonara, prevalentemente subalterna al mantenimento dello status quo all'interno di aspirazioni costituzionali, che non alteravano i rapporti di forza esistenti tra le classi sociali. Il periodo mazziniano fu, al contrario, una rivelazione delle potenzialità rivoluzionarie ed eversive dell'ordine costituito, si basava su una progettualità sociale non più utopistica, rendeva protagonisti nuovi ceti sociali, fino ad allora tenuti lontano dalle lotte e dalle aspirazioni di cambiamento sociale, offriva delle prospettive di avanzamento sociale ed allargava la base alla partecipazione politica;

- 4° periodo, unitario/sabaudo, fu quello in cui, concretamente, si realizzò l'unità politica d'Italia. L'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II° fu la rappresentazione simbolica dell'unità realizzata tra le due anime, quella popolare e quella moderata che condividevano il progetto di unificazione e di organizzazione dell'ordinamento monarchico dello stato italiano.

Le donne furono molto attive nel periodo cospirativo/mazziniano; con questa trattazione si utilizza l'opportunità di presentare alcuni profili di donne, protagoniste nel Risorgimento, ma poco celebrate:

Giulia Calame (1818-1869)^[1], scelse di entrare nella storia del Risorgimento Italiano sin da giovanissima, lei affrontò le difficoltà e i pericoli con dedizione ed entusiasmo, fu una delle molte ragazze attive, delle quali, però, restano pochissime informazioni.



Giulia Calame, di origine ginevrina, era una giovane collegiale sedicenne quando incontrò Gustavo Modena, celebre attore veneto e fervente mazziniano, profugo in Svizzera dopo il fallimento dei moti risorgimentali del 1830/31.

La sua famiglia aveva intenzione di destinarla a sposare un ricco possidente svizzero, sessantenne, con il quale il padre di Giulia voleva intessere vantaggiose relazioni commerciali.

Le donne, in quel periodo, erano ancora considerate una merce di scambio nelle famiglie della borghesia e dell'aristocrazia ottocentesche; l'istruzione era considerata uno strumento di supporto per essere spose e madri conformi ad un senso comune del pudore, tipico della società patriarcale, che non riconosceva loro diritti, né politici né civili.

Giulia Calame, pur essendo giovanissima, non ubbidì al padre, ma seguì la propria autonomia e volontà di emancipazione, che la indussero a diventare una dei personaggi più significativi del Risorgimento Italiano.

L'attore Gustavo Modena, si innamorò di lei e, quando lei compì i diciotto anni la sposò; nel 1836, la condusse a condividere la propria vita di esule, lontana dagli agi, a cui era stata abituata.

Il marito, successivamente, fu costretto a lasciare la Svizzera, per una ordinanza del governo svizzero, fu allora che i due sposi si diressero a piedi verso la Francia, attraverso i valichi alpini; fu in quelle circostanze che Giulia si rivelò il vero sostegno della coppia, soccorrendo Gustavo ammalato, vendendo ciò che le restava dei propri oggetti, svolgendo lavori di servizio presso ogni tipo di persone.

Un casuale incontro con un nostromo, conosciuto a Zeebrugge, una località portuale delle Fiandre, dove la coppia si era sistemata in attesa di potersi imbarcare per l'Inghilterra, si rivelò un'occasione fortunata poiché il nostromo propose ai due di traghettarli gratuitamente verso l'Inghilterra.

A Londra, dove si riunirono a Giuseppe Mazzini e ad altri patrioti italiani esiliati, si fermarono diverso tempo; e, quando la situazione politica mutò, Giulia e Gustavo decisero di rientrare in Italia, dove l'attore poté riprendere con successo l'attività teatrale in molte città.

Nella primavera del 1848, quando scoppiarono i moti insurrezionali a Venezia, città d'origine di Gustavo, la coppia si unì agli insorti, combattendo sulle barricate, dove una pallottola ferì Giulia alla spalla. Dopo una breve prigionia Gustavo Modena, espulso dal restaurato Regno del Lombardo/Veneto, riprese la sua carriera teatrale a Torino.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



Nel 1849 i due furono presenti a Roma con Mazzini ed altri patrioti nella Repubblica Romana; Giulia insieme ad altre donne portò una sua testimonianza dedicandosi completamente ad assistere e curare i feriti in uno degli ospedali militari, che Cristina di Belgioioso aveva finanziato ed organizzato, insieme a Enrichetta di Lorenzo/Pisacane e a Giulia Bovio/Paulucci.

L'iniziativa della principessa di Belgioioso fu considerata rivoluzionaria, quando nel maggio 1849 creò l'assistenza infermieristica femminile laica, ovvero il corpo delle infermiere volontarie, anticipando di un decennio Florence Nightingale, facendo appelli a tutte le donne, dalle nobili alle popolane e alle prostitute.

Le infermiere volontarie che risposero all'appello, lanciato alle donne romane, furono numerose, solo trecento vennero scelte; la selezione fu infatti durissima, ma libera da pregiudizi sociali e morali; infatti, insieme a ragazze della nobiltà e della borghesia, molte popolane ed anche prostitute si adoperarono al capezzale dei feriti.

Giulia che fu nominata responsabile dell'ospedale di Santo Spirito, accanto a queste donne maturò sempre di più le sue scelte di vita e quando, alla caduta della Repubblica Romana, le fu chiesto di allontanarsi dalla città, pena l'arresto, si rifiutò di lasciare l'ospedale, opponendo un netto rifiuto agli ordini del generale francese Lamoricière, alla fine le fu concesso di rimanere ancora accanto ai feriti che stava soccorrendo.

Solo dopo che l'ospedale fu sgomberato, Giulia raggiunse il marito a Torino e rimase al suo fianco, aiutandolo nell'allestimento delle sue rappresentazioni, nella scelta del repertorio e nello studio delle parti, fino al momento della di lui morte, avvenuta nel 1861, l'anno della formazione del Regno d'Italia.

Giulia sopravvisse al marito per altri otto anni, in cui si dedicò a mettere ordine tra i suoi scritti, sia quelli dedicati al teatro, sia all'epistolario e ad altri testi di importanza storiografica.

Morì nel 1869, all'età di cinquantuno anni.

Enrichetta di Lorenzo (1820-1871)^[2], originaria della provincia di Caserta, a soli 17 anni, nonostante avesse già conosciuto Carlo Pisacane, fu indotta dalla famiglia a sposare Dionisio Lazzari che, più anziano di lei, cercava una moglie servile.

Enrichetta, da questo matrimonio, ebbe tre figli, anche se il marito non le permise di occuparsi di loro, a 24 anni, incontrò Carlo Pisacane, cugino di suo marito. Nonostante i due nascondessero la loro relazione nel 1846 il

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



marito inviò dei sicari sotto casa di Pisacane il quale fortunatamente si salvò.

Nel 1847 Enrichetta e Carlo decisero di fuggire, allora lei aspettava un bambino da Pisacane. Dopo una tappa a Livorno, raggiunsero Londra e poi Parigi, dove si ambientarono tra gli esuli italiani, tra cui Guglielmo Pepe e Dante Gabriele Rossetti e gli intellettuali del posto come George Sand. In questo periodo, attraverso la sua corrispondenza, Enrichetta criticò “quella ipocrisia morale e sociale che costringeva le donne alla schiavitù, quei matrimoni combinati, con cui si salvava l'ideologia dell'onore familiare a discapito dei sentimenti individuali, quella famiglia patriarcale dove nulla era concesso alla donna se non l'obbedienza cieca” .

A Parigi però, i due vennero arrestati dalla polizia francese, finirono entrambi in carcere dove, nonostante i tentativi di persuasione dell'ambasciatore di Napoli a Parigi, Enrichetta decise di non tornare con suo marito, anche se questa scelta le costò la perdita del figlio di cui era in attesa. La detenzione non durò a lungo comunque, perché, secondo le leggi dell'epoca, non si poteva trattenere una donna per adulterio se non su richiesta del legittimo coniuge. Dionisio Lazzari, non sporse mai denuncia per adulterio al fine di evitare i guai legati al suo tentato assassinio di Carlo. Successivamente Pisacane partì per la Legione Straniera verso l'Algeria, mentre Enrichetta tentava una mediazione con la famiglia d'origine, però non ebbe successo.

In questo periodo Enrichetta visse a Marsiglia in povertà. Nel frattempo nacque la figlia Carolina, che però morì in giovane età. In seguito alle agitazioni in Francia, Carlo tornò dalla Legione Straniera, e si recò a Parigi con Enrichetta per partecipare all'insurrezione del giugno 1848 in seguito alla quale Luigi Filippo d'Orléans abdicò al trono. Quando anche in Italia vi furono moti insurrezionali Carlo Pisacane e Carlo Cattaneo parteciparono ai moti milanesi contro gli austriaci. Pisacane però fu ferito e si recò a Salò, dove ricevette le cure di Enrichetta. Nel frattempo venne instaurata la Repubblica Romana (1849) alla quale Enrichetta partecipò attivamente, combattendo con Carlo nella zona del Gianicolo e occupandosi, assieme ad altre donne tra cui Cristina di Belgioioso, della cura dei feriti attraverso un sistema di cure efficienti ed ospedali mobili.

Enrichetta fu nominata "direttrice delle ambulanze", per raccontare l'esperienza di questi ospedali e la partecipazione dei romani all'iniziativa, Enrichetta scrisse un articolo sul Monitore Romano firmandosi Enrichetta Pisacane.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



La Repubblica Romana, sebbene avesse destato un grande entusiasmo patriottico, durò solo cinque mesi. Quando ormai si era sicuri della vittoria delle incombenti truppe Francesi, Enrichetta tentò di convincere Carlo Pisacane ad abbandonare la lotta, ma lui persistette e venne arrestato e rinchiuso a Castel Sant'Angelo, Enrichetta quindi si adoperò per ottenere la sua liberazione. Dopo un periodo a Genova, dove nel 1853 nacque la figlia Silvia, Carlo ed Enrichetta si recarono a Torino. Lì Carlo, nonostante l'opposizione di Enrichetta, probabilmente conscia della approssimazione organizzativa dell'impresa predispose la spedizione di Sapri, in seguito alla quale lui trovò la morte nel 1857.

Enrichetta tornò a Genova assieme alla piccola Silvia dove vissero in condizioni di povertà. Dopo l'Unità d'Italia finì l'esilio di Enrichetta da Napoli e Garibaldi fece approvare un decreto per un assegno per il mantenimento di Silvia, la quale venne poi adottata dal ministro Giovanni Nicotera, uno dei pochi superstiti della strage di Sapri. Enrichetta collaborò, a partire dal 1862, con il "Comitato di donne per Roma capitale". Morì a Napoli nel 1871 e riposa nella tomba di famiglia del ministro Nicotera.

Antonietta de Pace (1818 – 1893) ^[3] nacque a Gallipoli, sin da giovane manifestò un temperamento audace lottando contro le ingiustizie sociali e l'assolutismo dei Borbone.

Dopo la morte del padre, lasciò Gallipoli per andare a Napoli dalla sorella e lì apprese le idee liberali, durante i moti del 1848, travestita da uomo, fu sulle barricate di via Toledo a Napoli accanto a tanti patrioti. Collaborò con il Comitato napoletano della "Giovine Italia" e nel 1849 fondò un Circolo femminile formato prevalentemente da donne nobili e o alto borghesi, che avevano parenti incarcerati nelle carceri borboniche. Fu processata ed incarcerata per le sue idee liberali, nel 1855, in seguito alla sua scarcerazione fu sottoposta a misure di sorveglianza speciale da parte della polizia borbonica.

Il 7 settembre 1860 entrò trionfalmente a Napoli con Giuseppe Garibaldi e con l'amica patriota Emma Ferretti. Lo stesso Garibaldi, poi, le affidò la direzione dell'ospedale del Gesù, le assegnò anche una pensione di venticinque ducati al mese per i danni e per le sofferenze patite per la causa della libertà.

Le norme e le istituzioni del tempo, in cui visse la de Pace, escludevano le donne dall'esercizio delle professioni, dalla vita pubblica e dalla



dimensione politica; in questo contesto la sua figura assunse un maggiore rilievo

Ella con grande energia occupò quegli spazi, sfidando i divieti e i costumi e, mentre i codici comportamentali si ostinavano a mantenere le donne sottomesse; lei, assieme ad un numero esiguo di amiche, mogli e parenti di patrioti, imbastì una paziente e faticosa trama di relazioni per il Risorgimento italiano.

La de Pace, in effetti, ebbe un posto di rilievo nella storia del Risorgimento meridionale, assieme ad altre celebri eroine: quali: la Antonietta Poerio, la moglie di Settembrini, la Alina Perret Agresti, la Adelaide Bono Cairoli, la Emma Ferretti, la Jessie White Mario, alle quali la scrittrice Matilde Serao, per il loro spirito di sacrificio e di dedizione, dedicò un commovente scritto.

Antonietta fu soprattutto una donna anticonformista, che con la sua vita pubblica e privata ruppe, con piena consapevolezza, gli schemi abituali e convenzionali in cui era rinchiusa la dimensione femminile.

Antonietta frequentò Epaminonda Valentino suo cognato, che nel 1833 aveva introdotto nel Salento la Giovine Italia, ed anche a Gallipoli dove aveva fondato una “Famiglia”, alla quale avevano aderito numerosi liberali gallipolini, del territorio e del Basso Salento.

Nella casa del cognato Antonietta completò la sua educazione, formò la sua cultura, sviluppò il suo carattere sotto la guida dello zio canonico Antonio e di Valentino Epaminonda, in questo ambiente iniziò l’attività conspirativa, avendo aderito alla Giovine Italia.

Alla morte di suo cognato la de Pace riallacciò i rapporti con i patrioti prigionieri o in esilio e conobbe Antonietta Poerio, l’Inglese Emila Higgins, moglie di Gaetano Pandola, Raffaella Faucitano, moglie del Settembrini, e altri personaggi di spicco del circolo antiborbonico. Nel 1849, fondò e diresse il Circolo femminile e con lo pseudonimo di Emilia Sforza Loredano,

Nel 1848, proprio nel Regno delle Due Sicilie, fu concesso il primo Statuto d’Italia. Il re Ferdinando II lo concesse, il 29 gennaio, con la segreta intenzione di abrogarlo alla prima occasione.

Giunta a Gallipoli la notizia della concessione della Costituzione, il popolo ed i liberali parteciparono numerosi alle manifestazioni ed ai numerosi cortei che attraversarono più volte le strade cittadine.

La de Pace rimproverò aspramente i liberali per la loro esultanza, predicando che ben presto si sarebbero pentiti, poiché Ferdinando II

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



avrebbe spergiurato come il nonno nel 1821; infatti, dopo solo tre mesi si giunse alla riunione del Parlamento napoletano del 15 maggio quando scoppiarono i dissensi tra i liberali e il re si alzarono le barricate e ci fu l'eccidio dei patrioti.

Tra i numerosi patrioti arrestati nelle province ci fu Epaminonda Valentino cognato di Antonietta, che aveva combattuto a Napoli sulle barricate. Egli, il 30 settembre del '49, nel carcere dell'Udienza, a Lecce, fu stroncato da un infarto.

Antonietta, nel gennaio del 1850, con la sorella Maria Rosa e i nipoti Laura Angiola e Francesco, si trasferì a Napoli. Nella capitale strinse rapporti con le Associazioni segrete (la setta Carbonico-militare e il Comitato segreto mazziniano di Nicola Mignogna) e con Raffaella Faucitano/Settembrini, Alina Peret-Agresti fondò il Comitato femminile con lo scopo di soccorrere e di portare messaggi mazziniani ai condannati politici reclusi nel bagno penale di Procida.

Per sfuggire all'attenzione della polizia borbonica, la de Pace abbandonò la casa della sorella Rosa e si rifugiò, come corista, nel monastero di S. Paolo della Scorziata. Qui continuò la sua attività cospirativa fino a quando, il 24 agosto 1855, non fu arrestata e rinchiusa nel Commissariato di Mercato, quartiere di Napoli.

Dopo 15 giorni di maltrattamenti ed offese fu trasferita nel carcere di S. Maria ad Agnone a disposizione del rozzo P. M. Francesco Nicoletti.

Terminata la fase istruttoria nel maggio del 1856 ebbe inizio il processo Mignogna/de Pace ed altri 34, accusati di cospirazione finalizzata alla distruzione e al cambiamento del governo.

Il P. M. Francesco Nicoletti non riuscendo a trovare prove evidenti che la potessero incriminare, fece assoldare dal Campagna un paglietta napoletano di nome Ferdinando Mascilla che mise in giro voci denigratorie riguardanti la moralità della de Pace.

Il Mascilla, successivamente, con grande vergogna, ritrattò e chiese scusa alla de Pace.

Dopo 46 udienze, nonostante il P. M. avesse chiesto per lei il carcere a vita, la de Pace fu assolta e messa assieme ad altri in libertà provvisoria, ma doveva restare a disposizione della giustizia, che consisteva in un periodo più e meno lungo di detenzione aggiuntiva, a discrezione dell'organo esecutivo. Dopo 18 mesi di carcere, nel febbraio del 1857, fu posta sotto la tutela del cugino Gennaro Rossi, barone di Caprarica di Lecce, figlio di



Anna Maria de Pace, sorella di Gregorio de Pace. Rimase nella sua abitazione fino al 1859 continuamente sorvegliata e molestata dalla polizia. Fisicamente prostrata, la de Pace riacciò i rapporti con i mazziniani e nel 1857 fondò il Comitato politico femminile ^[5].

Nel 1858 conobbe il mazziniano Beniamino Marciano che nominò segretario del Comitato. Tra i due crebbe la stima e nel dicembre del 1876 si sposarono civilmente.

Nei primi di settembre del 1860 incontrò Garibaldi a Salerno ed assieme a lui, il 7 settembre, fece il suo ingresso a Napoli. Qui fu nominata direttrice dell'Ospedale del Gesù e nel mese di ottobre partecipò, come infermiera, alle battaglie dei garibaldini contro l'esercito borbonico.

Dopo l'Unità organizzò a Napoli assieme alla Settembrini e l'Agresti i Comitati di provvedimento per Venezia e Roma per raccogliere fondi da inviare a Garibaldi. Provò, poi, nel settembre del 1865, grande delusione per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Mentre cercava di raggiungere Firenze per incontrarsi con il Marciano venne arrestata dalla polizia papalina, alla stazione di Ceprano, e poi rilasciata. Esultò il 20 settembre del 1870 per Roma capitale.

A Napoli si dedicò ad attività di contenuto sociale, fu Ispettrice per l'istruzione pubblica, assieme alla Poerio e all'Agresti, fino al 1872.

Dopo il 1875 ella iniziò a soffrire di ricorrenti crisi depressive causate da una lunga malattia del Marciano, dal dolore per la perdita del nipote Francesco Valentino nella battaglia di Bezzecca nel Trentino, durante la 3^a guerra per l'indipendenza, dal suicidio del nipote Giuseppe Marciano, dalla morte di Caterina Valentino e di alcune amiche che con lei avevano cospirato.

Spesso le faceva compagnia il patriota Luigi Izzo, già segretario particolare di Giuseppe Mazzini, al quale continuamente esprimeva il suo disappunto e la sua amarezza per le condizioni in cui versava il Mezzogiorno d'Italia e per la delusione procurata dagli uomini politici del Sud, molti suoi amici e compagni di cospirazione, che sedevano nel Parlamento e nel Governo, che avevano tradito, dimostrandosi politicamente miopi, tutte le aspettative e le speranze del popolo meridionale.

Nel 1890 iniziò a soffrire anche di una fastidiosa bronchite e il marito nella speranza che la sua salute migliorasse la condusse due volte a Gallipoli: l'8 settembre 1884 e il 16 agosto 1890.

La salute di Antonietta non migliorò, morì di polmonite nella sua casa a Napoli, assistita dal marito, dal medico Giuseppe Ria e dai parenti Luigi ed Arturo Senape, il 4 aprile 1893.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



Colomba Antonietti Porzi ^[4] (1826 – 1849) nacque a Basta Umbria il 19 ottobre 1826, figlia dei fornai, si trasferì giovanissima a Foligno, dove visse con la sua numerosa famiglia impegnata presso il forno municipale nella panificazione e nella produzione dolciaria.

Accanto al forno era stanziato il Corpo di Guardia della guarnigione pontificia, dove prestava servizio il cadetto conte Luigi Porzi di Imola; Luigi si interessò a Colomba.

Lei era appena diciottenne, lui di poco più grande, era tenente delle truppe pontificie ed era discendente da una nobile famiglia di Ancona.

I due giovani affrontarono l'opposizione di tutte e due le famiglie, che non erano favorevoli ad una relazione tra due persone di classi sociali così distanti.

I due però non si arresero: Colomba e Luigi riuscirono a sposarsi in gran segreto nella Chiesa della Misericordia il 13 dicembre 1846. Furono testimoni il sacrestano e un conoscente di Luigi; l'unico familiare presente fu il fratello di Colomba, Feliciano.

Gli sposi andarono a Bologna a visitare la madre di Luigi, che, quando tornò presso la sua guarnigione, fu arrestato e recluso in Castel Sant'Angelo, costretto a scontare tre mesi di carcere.

Colomba lo seguì a Roma e fortunatamente, grazie al comandante del forte le fu concesso di rimanere insieme al marito, rendendo meno dura la punizione.

La prigionia sviluppò nel giovane tenente e in Colomba l'odio per l'oppressione e i due si avvicinarono progressivamente alla causa dell'indipendenza nazionale, di cui ne dettero prova le lettere scritte dalla giovane alla famiglia.

Pio IX aveva da poco fatto marcia indietro sulle promesse riforme, e tutto il quartiere di Trastevere fu percorso da fermenti rivoluzionari. La delusione fece crescere l'insofferenza. Colomba in quelle strade probabilmente frequentò il rivoluzionario Angelo Brunetti, più noto come Ciceruacchio, e il cugino Luigi Masi, medico, amico e segretario del nipote di Napoleone, il liberale Carlo Luciano Bonaparte attivo frequentatore dell'ambiente patriottico romano. La ragazza maturò le sue idee patriottiche. In autunno, il battaglione di Luigi fu trasferito ad Ancona e Colomba seguì il marito. Allo scoppio della prima guerra d'indipendenza nel marzo 1848 anche lo Stato Pontificio partecipò alle ostilità contro l'Austria formando un corpo di spedizione diretto al nord. Luigi si arruolò volontario con le truppe guidate dal generale Durando per la liberazione di Venezia.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



Colomba fece la sua scelta:, riparò una vecchia divisa del marito, indossò l'uniforme da bersagliere per combattere in Lombardia e in Veneto a fianco di suo marito Luigi.

Pio IX volle evitare uno scisma religioso con uno stato cattolico come l'Austria e si ritirò. Alla notizia dell'armistizio, voluto dal Papa il 29 aprile del '48, ci fu confusione e disorientamento tra i soldati. Luigi e Colomba marciarono fino a Ferrara dove era il cugino medico il dottor Masi.

Luigi e Colomba partirono per Roma, dove aderirono alla Repubblica Romana, proclamata solennemente il 9 febbraio 1849.

I francesi, guidati dal generale Oudinot erano intervenuti per riportare sul trono il papa.

Il popolo romano resistette. Garibaldi andò loro in aiuto; il 26 aprile 1849 si formò una brigata composta da due battaglioni con 300 uomini reduci da Venezia, 400 studenti universitari, 600 doganieri, per un totale di 2500 uomini (c'erano anche numerose donne di cui non tiene conto la numerazione ufficiale). C'era anche il cugino, dottor Masi, nel ruolo di generale e c'erano Luigi e Colomba.

Vinta la prima battaglia a Roma del 30 aprile, Colomba combattè nel VI battaglione Bersaglieri dell'esercito Sardo Piemontese, comandato da Luciano Manara alla battaglia di Palestrina il 9 maggio e di Velletri il 18-19 maggio 1849 (1500 garibaldini tennero testa a 20.000 borbonici) le truppe borboniche erano guidate da Ferdinando II.

Colomba dimostrò grande coraggio, sangue freddo, valore e intelligenza, meritandosi l'elogio di Giuseppe Garibaldi e lo stupore di Anita, la moglie di Garibaldi, che la ammirò per la schiettezza del suo coraggio.

Dopo circa due anni e mezzo di matrimonio, a ventitré anni, il 13 giugno 1849 Colomba, mentre era impegnata a riparare una trincea, morì sotto il fuoco dell'artiglieria francese, colpita da una palla di cannone.

Lo stesso Garibaldi, commemorandone il ricordo nella sue memorie la paragonò ad Anita per la fermezza dimostrata a sprezzo del pericolo, le venne infilata un'ampia veste femminile sopra l'uniforme dell'esercito repubblicano.

Le donne e gli uomini del popolo invasero le strade in silenzio per accompagnare il feretro, coprendolo di rose bianche e seguendolo lungo le vie di Roma fino alla cappella di Santa Cecilia dell'Accademia Musicale nella Chiesa di San Carlo ai Catinari, di cui era cappellano il padre barnabita Ugo Bassi, combattente nella legione garibaldina a Velletri dove aveva conosciuto Colomba.

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO



All'uscita dalla chiesa, a Colomba vennero tributati gli onori militari. È bene ricordare che, nello stesso momento in cui Colomba morì, perse la vita anche un'altra patriota italiana, Marta della Vedova, una donna di Faenza che aveva deciso, come fece Colomba, di aiutare attivamente i patrioti italiani combattendo.

Questi 4 profili rappresentano un campione, casuale, delle donne che aderirono agli ideali e alle azioni nel periodo risorgimentale.

La scelta del campione casuale è stata adottata per garantire la rappresentatività del campione, ovvero per liberarlo da possibili influenze ideologiche, che avrebbero potuto incidere sulla scelta delle figure femminili da evidenziare.

Oltre ad importanti figure quali la Eleonora Pimentel de Fonseca, martire della Repubblica Partenopea, e la Cristina di Belgioioso, attiva organizzatrice e finanziatrice, centinaia di altre donne portarono il loro contributo alla edificazione dell'Unità d'Italia.

Il periodo di maggior attivismo fu quello cospirativo/mazziniano, ma anche durante gli altri periodi le donne si impegnarono con passione e dedizione.

Denominatore comune: fu la volontà della trasformazione culturale della società, nella quale avrebbe dovuto essere rimodellato il ruolo della donna.

Nell'ottocento la donna era subordinata al capo famiglia, marito o padre; la donna, infatti, non poteva amministrare il patrimonio o la sua dote, non poteva vendere o comprare case o terreni.

La donna aveva diverse aree di contatto con la comunità sociale, verso la quali poteva esercitare un'influenza, oppure esserne condizionata:

- La Famiglia di provenienza, quella della sua stessa origine e tradizioni;
- Il Marito e la di lui famiglia di provenienza;
- Il Fratello
- La Sorella
- Le Amiche
- I Figli
- Gli altri ambienti comunitari extra/familiari

L'accettazione, la condivisione, la tolleranza o l'emarginazione determinano i comportamenti di natura relazionale, in cui si manifestano gli atteggiamenti quotidiani, che, stratificandosi, formano il carattere delle persone.

La donna diviene fattore del cambiamento di un determinato comportamento sociale, quando agisce da elemento di rottura, vale a dire,



quando interrompe il ciclo di continuità del sistema, coordinato ed ordinato, dell'insieme degli altri fattori.

Il Risorgimento non fu solo cospirazione e azione militare, ma fu un processo di consapevolezza e di identità nazionale, di mobilitazione delle coscienze, di assunzione di nuovi modelli culturali, di una rinascita morale e civile per la quale una molteplicità di organizzazioni amministrative e politiche doveva riconoscersi in un unico stato.

Vi fu un impegno costante, tangibile ed intangibile, che si materializzò in gesti ed azioni simboliche; di mobilitazione, di educazione, di trasformazione dei comportamenti, di sentimenti e di culti.

Il comune atteggiamento fu la "trasgressione", ovvero quel comportamento assunto con la piena consapevolezza di rompere rispetto al conformismo di determinate norme, che identificavano un determinato status.

Le donne del Risorgimento italiano adottarono nuovi comportamenti sociali, nuovi modelli comportamentali, dapprima nelle loro famiglie: prestando assistenza e affettuose cure verso i loro uomini, mariti, fratelli o figli, impegnati sulle barricate e condividendone le scelte politiche.

Alle opere di educazione dei figli e di indirizzo degli studi, poi a professare apertamente le loro idee e convinzioni incuranti delle conseguenze, che avrebbero patito rispetto ad un contesto ipocrita e codino, tipico dei comportamenti reazionari dell'epoca.

Si pensi alle donne, che aderirono alla massoneria, poi alla Giovine Italia, che portavano uno stiletto nella giarrettiere e che in codice erano chiamate "giardiniere"; si pensi, inoltre, alla loro vita quotidiana fatta di emarginazione da parte dell'ambiente cortigiano e servile.

Donne della nobiltà e della borghesia che unitamente alle donne popolari costituivano la nuova aggregazione sociale, che si andava organizzando per porre le basi del nuovo stato unitario nazionale.

Il nascente stato unitario ritrovava una comune identità, e ad opera della donne riusciva a rendere maggiormente quotidiana la sua formazione.

Gli eventi che hanno portato alla rovina appartengono ad una altra storia





Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento

[1] **“Giulia Calame Modena”** da Donne del Risorgimento, di AA.VV. – Editore il Mulino. 2011 Bologna.

[2] **“Enrichetta di Lorenzo” da Amore e Rivoluzione. Storia di Carlo Pisacane ed Enrichetta di Lorenzo** da una conversazione tra Laura Guidi (Università di Napoli) e Alessandro di Lorenzo (autore di Enrichetta di Lorenzo. Storia di una famiglia) Mantova 27 ottobre 2007

[3] **“Antonietta de Pace, una donna al seguito di Garibaldi”** di Federica Mirabile In Storia Rivista online N. 64 - Aprile 2013 (XCV)

[4] **“Colomba Antonietti Porzi** da Le donne del Risorgimento, di AA. VV. ”, Editore il Mulino, 2011, Bologna

[5] **“ Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d’Italia”** di AA. VV. Napoli 2011, Edizioni Comune di Napoli

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO

